

## Molti titoli

### La flebile e immensa Achmatova, il Dodecaneso italiano, pellegrine dell'antichità e del Medioevo

**“E’ flebile la mia voce”, di Anna Achmatova (Edizioni Via del Vento, 36 pp., 4 euro)**

Anna Achmatova, grandissima poetessa russa – “figura centrale del ‘Secolo d’argento’ (Serebrjanyj vek), la grandiosa fioritura della poesia russa nei primi decenni del Ventesimo secolo”, scrive Paolo Galvagni, che ha curato la traduzione – era laconica. Versi brevi – emozionanti, indimenticabili. Voce flebile, appunto, “ma non s’affievolisce la volontà”. E la volontà e la forza dell’Achmatova si vedono per intero in questa piccolissima antologia, che benissimo dà un’idea della sua potenza poetica. Versi quasi sempre dettati da un grande dolore – versi straordinariamente composti, eppure versi che urlano forte quel dolore che piega e spaventa: “Non sappiamo congelarci, / vaghiamo sempre spalla a spalla”. Il suo primo marito, Nikolaj Gumilëv, fu fucilato nel 1921: nove giorni prima, sorta di terribile premonizione, lei scriveva: “Non sarai tra i vivi, / non ti alzerai dalla neve. / Ventotto colpi di baionetta, / cinque di fucile”. Il suo amico Osip Mandel’stam, immenso poeta fatto trucidare da Stalin, era in esilio nella città di Voronez. Nel 1936 l’Achmatova andò a trovarlo: “E nella stanza del poeta in disgrazia / vegliano la paura e la Musa a turno. / E avanza una notte, / che non conosce alba”. L’arresto del suo terzo marito, lo storico dell’arte Nikolaj Punin: “Ti portarono via all’alba, / ti seguivo, come a un funerale, / in una stanza oscura piangevano i bambini...”. E la grandezza

epica di “Requiem”, un poemetto (pubblicato solo nel 1987) nato dalla durissima esperienza dell’arresto di suo figlio Lev negli anni delle purghe staliniane. Per diciassette mesi, ogni mattina, l’Achmatova andrà davanti al carcere per cercare di avere sue notizie. “Grido da diciassette mesi, / ti chiamo a casa. / Mi sono gettata ai piedi del boia, / tu figlio mio e terrore...”. Rari gli affetti possibili, i sentimenti pubblici, resi però eterni. “Ci siamo incontrati un anno inverosimile, / quando erano avvizzite le forze del mondo, / tutto era lutto, tutto avvizziva per le sventure, / ed erano fresche solo le tombe”. Leggendo l’Achmatova si è sfiorati dalla grandezza.

**“Il Dodecaneso italiano. 1912-1947”, di Luca Pignataro (Solfanelli, 248 pp., 20 euro)**

Questo primo volume dello studio del giovane storico Luca Pignataro esamina gli sviluppi dell’ordinamento giuridico delle isole dell’Egeo sotto l’occupazione provvisoria italiana (1912-1923 – poi divenuta piena sovranità dal 1923 con la Seconda guerra mondiale – nel passaggio da un’amministrazione diretta da militari a una di funzionari civili. Ed evidenzia, tra l’altro, le sfere di autonomia di cui godettero sino al 1936 le tre comunità insulari: greca ortodossa (la più numerosa), turca musulmana, israelita sefardita (della quale è esaminata nel libro anche la situazione successiva alle leggi razziali decretate in Italia nel 1938). Il libro affronta il tema delle scelte di intervento delle autorità militari italiane nella realtà locale fin dal 1912 e spiega come furono organizzati (in molti casi ex novo) i servizi pubblici. Il libro analizza inoltre le proposte di statuto elaborate dai governatori italiani per garantire una certa autonomia all’isola di Rodi. Nel 1922, tuttavia, la catastrofe greca in Asia minore e l’avvento al governo di Mussolini a Roma e di Kemal in Turchia avrebbero segnato il vero punto di svolta: il Dodecaneso sarebbe divenuto italiano fino al termine

della Seconda guerra mondiale. Il lavoro di Pignataro è probabilmente la ricerca più accurata su questo capitolo storico.

**“Donne e pellegrine. Dall’antichità al medioevo”, di Francesca Allegri (Jaca Book, 109 pp., 12 euro)**

Furono sante e prostitute, regine e rivoluzionarie, madri e suore, nobildonne e guerriere, le donne di cui si narrano le storie in questo piccolo e prezioso libro della latinista Francesca Allegri, la quale spiega come “in ogni epoca, dal Medioevo fino ai giorni nostri, le donne sono state una componente fondamentale di quel vasto fenomeno di movimento che è il pellegrinaggio”, in certe fasi storiche “quasi sicuramente l’unico modo loro concesso di viaggiare”. Sono donne che sarebbe difficile immaginare più diverse tra loro, ma tutte dotate di eccezionale personalità, delle quali “si raccontano la vita, gli amori, la storia, ma soprattutto i viaggi. Il loro andare alla ricerca della fede o al compimento di un voto, il loro andare verso i luoghi santi costituisce la trama di esistenze avventurose e spesso pericolose davanti alle quali nessuna di esse si tirò indietro; forse sarebbe più opportuno dire: poté mai tirarsi indietro, perché quello che accomuna queste pellegrine viaggiatrici, di molte epoche, paesi e caratteri diversi, è che spesso la ricerca dei luoghi santi, vicini o lontani che fossero, era in realtà un modo per cercare di colmare un vuoto che eventi traumatici avevano causato nelle loro vite”. Dalle antesignane Melania Seniore (che viaggiò travestita da uomo) e Melania juniore, alle ex prostitute Maria Egiziaca e Pelagia, dalle nordiche Brigida e Caterina fino a Elena, madre di Costantino (colei che “inventò” il culto delle reliquie) e a Matilde di Canossa, dalle auguste di Costantinopoli, Eudocia e Pulcheria, fino a Verdiana e a tante altre, Francesca Allegri costruisce una galleria di donne “considerate fragili quando invece si dimostrano forti”.

